Miscellanea

Costantino Simonides in America. Un articolo di Cornelius Conway Felton sui falsi e la filologia tedesca

Abstract. In April 1856, the well-known American classical scholar Cornelius Conway Felton wrote a long article for the «Boston Daily Advertiser» devoted to Constantine Simonides, the notorious forger of ancient texts. The article reveals that Simonides had planned since 1851 a visit to the United States to peddle his forged manuscripts. It also includes part of an earlier warning note published by the Greek scholar Evangelinos Apostolides Sophocles as soon as Simonides announced his visit. Finally, the closing section of Felton's article contains a harsh criticism of the German classical philology and of the German scholars who had recently been the victims of the skilled impostor. The article is republished here with notes and an Italian translation.

Il 3 aprile del 1856 apparve sul «Boston Daily Advertiser» (p. 2), uno dei più diffusi quotidiani del New England[1], un ampio articolo anonimo dedicato a Costantino Simonides, l'abilissimo e intraprendente falsario greco tornato di recente d'attualità nella discussione sul cosiddetto "papiro di Artemidoro"[2].

L'articolo era in realtà opera del classicista americano più noto e autorevole all'epoca, Cornelius Conway Felton (1807-1862), dal 1834

* Sono grato ad Annalisa Capristo e a Stefania Flore per il loro aiuto.

[1] Fondato nel 1813, il giornale visse, con diversi cambiamenti, fino al 1929. Sul «Boston Daily Advertiser» cfr. p. es. F.L. Mott, *American Journalism: A History of Newspapers in the United States Through 250 Years, 1690-1940*, New York 1941, pp. 187, 452, 645, 661-662.

[2] Si veda, da ultimo, L. Canfora, *Il viaggio di Artemidoro*, Milano 2010, in part. pp. 166-331, con rinvii ad un'ampia bibliografia sul personaggio.

"Eliot Professor of Greek" a Harvard[3]. Oltre che studioso e divulgatore della letteratura greca antica (tradusse e annotò Omero, Eschilo, Aristofane, Isocrate e diversi storici greci), Felton fu anche un ammiratore e un attento osservatore della cultura greca moderna[4]. Per diversi anni, inoltre, collaborò a riviste letterarie e quotidiani, tra cui, in particolare, il «Boston Daily Advertiser»[5]. Molti interventi di Felton, secondo la consuetudine del tempo, furono pubblicati senza firma; nel nostro caso però è possibile accertare la paternità dell'articolo grazie a una circostanza singolare. Un ritaglio dell'articolo si è conservato, infatti, tra le carte di

[3] Su Felton si possono vedere, tra i contemporanei: E.A. DUYCKINCK - G.L. DUYCKINCK, *Cyclopaedia of American Literature*, II, New York 1856, pp. 463-464, e G.S. HILLARD, *Memoir of Cornelius Conway Felton*, «Proceedings of the Massachusetts Historical Society» 1867-1869, Boston 1869, pp. 352-368. Voci biografiche: E. EMERTON in A. Johnson - D. Malone (eds.), *Dictionary of American Biography*, VI, London-New York 1931, pp. 317-318; M. REINHOLD in W.W. Briggs, Jr. (ed.), *Biographical Dictionary of North American Classicists*, Westport, Conn.-London 1994, pp. 171-172, e in J.A. Garraty - M.C. Carnes (eds.), *American National Biography*, 7, New York - Oxford 1999, p. 808. Un più articolato profilo di Felton come studioso e riformatore degli studi classici americani si legge in D. WIESEN, *Cornelius Felton and the Flowering of Classics in New England*, «The Classical Outlook» 59.2, 1981-1982, pp. 44-48. Per i rapporti con la cultura nordamericana del tempo (Felton ebbe come allievi, tra gli altri, Henry David Thoreau e James Russell Lowell) si veda C.P. SEABROOK WILKINSON in W.T. Mott (ed.), *The American Renaissance in New England. Third Series*, Detroit-San Francisco-London-Boston-Woodbridge, Conn. 2001, pp. 115-121.

[4] Tra il 1853 e il 1854, nel corso di un lungo viaggio in Europa, Felton aveva soggiornato per diversi mesi ad Atene, dove era divenuto noto come il "professore americano"; e ad Atene sarebbe poi ritornato nel 1858. Il primo viaggio in Europa e in Grecia è documentato nelle postume *Familiar Letters from Europe*, Boston 1866. Un anno prima dell'articolo apparso sul foglio bostoniano, Felton aveva pubblicato un'antologia di autori greci moderni: *Selections from Modern Greek Writers*, Cambridge, MA 1855.

[5] Dopo la morte, il giornale gli riservò a due riprese un ricordo, il 28 febbraio (p. 2) e il 16 luglio (pp. 2-3) del 1862. Per la sua collaborazione con altri quotidiani (tra cui «The Boston Courier» e «The Boston Evening Traveller») e con diverse riviste cfr. DUYCKINCK - DUYCKINCK, *Cyclopaedia of American Literature*, cit., II, p. 464 e SEABROOK WILKINSON, *The American Renaissance in New England*, cit., p. 118.

Wiliam Martin Leake, militare e diplomatico britannico che fu anche un valido antichista (topografo, epigrafista e numismatico) e un esperto conoscitore della realtà greca del suo tempo. Sul ritaglio una mano annotò a penna il nome del giornale, la data e il nome dell'autore, e corresse anche alcuni refusi nel testo[6].

Al principio dell'articolo – che qui riproponiamo con una serie di note chiarificatrici ed informative e una traduzione italiana – Felton passa rapidamente in rassegna alcune celebri contraffazioni letterarie. Dapprima i falsi medievali e shakespeariani escogitati da Thomas Chatterton e da William Ireland. E, subito dopo, due esempi di presunta letteratura antica: un falso Alceo realizzato traducendo in greco una popolare lirica americana contemporanea; e la traduzione italiana di un preteso inno greco a Nettuno, ideata e pubblicata da un giovanissimo Giacomo Leopardi. È proprio nel campo dei testi antichi – osserva dunque Felton – che la creazione di falsi costituisce una forte tentazione per gli ingegni disonesti («a great temptation to perverted ingenuity»), poiché in quest'ambito i ritrovamenti di testi sconosciuti, a causa delle ingenti perdite dovute ai processi di trasmissione, risultano particolarmente eclatanti. L'esempio immediatamente richiamato è il falso "Sanchoniathon" creato da Friedrich Wagenfeld vent'anni prima, una vicenda che aveva rappresentato uno smacco per l'orientalistica tedesca. A partire da questo punto in poi, come si potrà vedere, il resto del lungo articolo si occupa invece dell'attualità, vale a dire della figura di Costantino Simonides, ripercorrendone la "carriera" di impostore fino al 1856 e diffondendosi in particolare sullo scandalo dell'*Uranius*, che aveva messo a ru-

[6] Sul "Colonnello" Leake (1777-1860) cfr. J.M. WAGSTAFF in *Oxford Dictionary of National Biography*, 32, Oxford 2004, pp. 982-983; D. FORTENBERRY in *The Dictionary of British Classicists*, 2, Bristol 2004, pp. 569-570. Il documento in questione è conservato negli Hertfordshire Archives, Hertford, UK: Martin Leake Family of Marshalls Papers, DE/MI/85653. La nota in calce al ritaglio recita: «From the Boston (America) Daily Advertiser April 3 1856 By Professor Felton». Non si può escludere che il ritaglio fosse stato inviato dallo stesso Felton a Leake: i contatti tra i due studiosi sono attestati almeno da una lettera del 10 agosto 1858 con cui Leake inviava a Felton una copia dei suoi *Numismata Hellenica. A Catalogue of Greek Coins* (Harvard University Archives, UAI 15.890, Box 1).

more il mondo dei dotti nei mesi immediatamente precedenti. Felton era venuto a conoscenza della figura di Simonides già nel 1847, in occasione del coinvolgimento di quest'ultimo nelle vicende del missionario americano Jonas King ad Atene, e non a caso incomincia la sua rievocazione proprio col racconto di quei fatti. Aveva poi raccolto ulteriori informazioni su Simonides durante il suo primo viaggio in Grecia[7] e aveva evidentemente continuato a seguirne le imprese.

L'articolo di Felton presenta diversi motivi di interesse. In primo luogo, veniamo a sapere di qui che Simonides aveva progettato nel 1851 un viaggio negli Stati Uniti, dunque prima del suo primo documentato soggiorno in Inghilterra (a partire dal dicembre 1852). Nell'autunno del 1851 era riuscito, infatti, a far diffondere su un quotidiano di Boston l'annuncio di una sua imminente visita nel paese con preziosi manoscritti al seguito. Di questo progetto di viaggio non abbiamo notizie da altre fonti, né ve ne è traccia nella dettagliata descrizione degli spostamenti di Simonides in quegli anni fornita da Charles Stewart nel suo *Memoir*[8].

Nell'articolo, inoltre, Felton ristampò una nota tempestivamente pubblicata in risposta all'annuncio diffuso da Simonides e ugualmente apparsa sul «Boston Daily Advertiser». Anche quel testo era stato pubblicato anonimo, ma si doveva, «as was understood at the time», alla penna di un altro singolare studioso greco, Evangelinos Apostolides Sophocles, l'autore del noto *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, all'epoca collega di Felton a Harvard. Nel suo vivace scritto, non privo di sarcasmo, Sophocles metteva in guardia le istituzioni americane, e in particolare le biblioteche, dall'annunciato arrivo del suo connazionale: un'allerta che si aggiungeva ad altri analoghi allarmi lanciati in quegli anni in Europa[9].

[7] Cfr. *supra* n. 4 e *infra* n. 26.

[8] Cfr. CH. STEWART, *A Biographical Memoir of Constantine Simonides*, London 1859, pp. 13-14. Questa tendenziosa biografia, pubblicata da uno sconosciuto autore quando il biografato era ancora in vita, e probabilmente dallo stesso Simonides "dettata", è tuttavia per noi una delle principali fonti di informazione sul personaggio.

[9] Si veda, ad esempio, l'intervento del diplomatico e orientalista tedesco Andreas David Mordtmann sulla «Allgemeine Zeitung» di Augsburg il 28.11.1853 (ora ripubblicato in L. CANFORA - L. BOSSINA, *Wie kann das ein Artemidor-Papyrus sein?*, Bari 2008, pp. 123-138) e ripreso da diverse testate inglesi, vd. *infra* n.

L'ultima parte dell'articolo di Felton costituisce, infine, una preziosa testimonianza sulla ricezione della filologia tedesca tra i classicisti americani dell'epoca, tra i quali ancora limitatissimo era il numero di quelli che avevano fatto diretta esperienza dell'insegnamento universitario tedesco[10]. La notizia d'attualità, il falso palinsesto di Uranios con cui Simonides aveva in un primo momento ingannato l'Accademia delle Scienze di Berlino, offriva infatti a Felton il pretesto per lanciarsi in un affondo contro la filologia tedesca, messa sotto accusa soprattutto per la propensione all'ipercritica e per gli eccessi nell'esercizio della congettura. Al centro delle obiezioni c'era la tendenza analitica della critica omerica, verso cui da tempo Felton aveva espresso la sua distanza[11]; in particolare, egli additava lo «skeptical system» introdotto in Germania da Friedrich August Wolf come responsabile della dissoluzione dell'unità estetica dei poemi omerici. Nell'insieme, tuttavia, l'argomentazione di Felton toccava un punto delicato, vale a dire la validità e la tenuta dei metodi d'analisi dei filologi tedeschi di fronte a una contraffazione: lo scandalo dell'*Uranius* gli offriva la possibilità di metterne in luce la vulnerabilità e di contestarne la pretesa di scientificità. La polemica di Felton arrivava ad esprimersi in toni molto netti: «Criticism of ancient documents, upon mere internal evidence, has been regarded as a science; and yet no two critics come to precisely the same conclusion. It is *no* science; it is for the most part nothing more than Empiricism, rest-

24; ovvero l'allarme lanciato in Francia da Lalande, a cui si fa cenno anche nell'articolo, vedi *infra*.

[10] Molto più numerosi saranno i classicisti dell'età successiva che si formarono o perfezionarono in Germania, compreso il più noto filologo classico statunitense, Basil Lanneau Gildersleeve (1831-1924). Felton, che non aveva studiato in Germania, fu tuttavia in contatto con studiosi tedeschi come Alexander von Humboldt e Friedrich Gottlob Welcker. Per i rapporti tra filologia tedesca e americana cfr. C. DIEHL, *Americans and German Scholarship 1770-1870*, New Haven – London 1978; e W.M. CALDER III, *Classical Scholarship in the United States: An Introductory Essay*, in Briggs, Jr. (ed.), *Biographical Dictionary of North American Classicists*, cit., pp. xix-xxxix: xxvi-xxxi.

[11] Per esempio già in *The Iliad of Homer*, Boston 1833, pp. v-vi. La riflessione fu sviluppata e articolata anche in alcune sue conferenze, come documenta l'importante raccolta postuma *Greece, Ancient and Modern. Lectures delivered before the Lowell Institute*, I, Boston 1867, pp. 82-88.

ing upon the subjective judgement of the individual. The result it attains are of value in exact proportion to the skill, impartiality, and learning of the individual; and but very little dependent on any well established scientific principles».

È singolare che le valutazioni espresse da Felton trovino consonanze in alcune aggressive dichiarazioni che Simonides pubblicherà alcuni anni dopo a Londra, ben al riparo nella cerchia dei suoi sodali inglesi, nella prefazione del suo fantasioso volume su Horapollo, da lui detto 'Horus di Nilopoli'. Dopo aver esordito ricordando che diversi critici erano giunti a negare l'esistenza stessa di Horus, Simonides chiamava anche lui in causa il trattamento riservato dai filologi ad Omero: «It is precisely the same game which these gentlemen have played with Homer and other of the great names of antiquity; for it seems to be a settled plan with them to call in question everything that is old, especially if it chance to be of Hellenic origin. Those great and inimitable works of old can find no place in the narrow intellects of these men: the quickening fire of their authors' genius can no more blend with these cold and torpid hearts than heat and cold in the visible world of Nature can meet in harmonious unison». E con stile sempre più chiassoso proclamava la fatale inferiorità dei critici moderni rispetto alla grandezza dell'antica letteratura greca: «Hence it is that, while themselves speaking but with stammering tongue the language in which it is enshrined, they are perpetually clipping and paring at the majesty of that glorious Literature, striving to reduce it to the level of their own degraded apprehensions, pouring over it the cold water of their "Critical Science" to extinguish its bright beams, and envelope the world in a mist of ignorance through which the rush-light of their superior knowledge may twinkle like a star. These good folks, however, have set themselves an utterly impracticable task, and laughter, rather than admiration, should be the meed of their writings»[12]. Solo una coincidenza, o una interessata appropriazione, da parte

[12] *Concerning Horus of Nilopolis, the Hierogrammatist of his Native Place, Son of Ammouthis and Thessais. With Notices of his Works*, London 1863, p. 3. Sull'opuscolo, interamente basato su documentazione inventata da Simonides, e sull'infondatezza del nome "Horus di Nilopoli" si vedano le osservazioni chiarificatrici di Olivier Masson in O. MASSON-J.L. FOURNET, *À propos d'Horapollon, l'auteur des Hieroglyphica*, «Revue des études grecques» 105, 1992, pp. 231-236: 234-235.

dell'imperturbabile falsario, degli argomenti di un autorevole critico delle sue ex vittime?

*

SIMONIDES OF SYME AND DINDORF OF LEIPSIC[13]

One of the most curious chapters in the history of scholarship, is that of literary forgeries: and one of the most instructive lessons on the fallibility of human judgement, is taught by the success which these forgeries have often met with. Chatterton, "the marvellous boy", imposed upon some of the most critical minds of the time: and his forgeries were so well executed, that, on their own merits alone, the so-called poems of Rowley maintain their place in English literature[14]. Ireland offered to the lovers of literature a lost play of Shakespeare, and Boswell went down on his knees to kiss the handwriting of the bard of Avon[15]. When the

[13] Nella trascrizione dell'articolo è stata talora normalizzata la punteggiatura e sono stati corretti tacitamente alcuni refusi: «conical» per «uncial» (due volte), «American» per «Armenian», «panstrophedon» per «boustrophedon», «historic» per «historian».

[14] Thomas Chatterton (1752-1770) inventò una serie di testi poetici attribuiti a un presunto autore del XV secolo, Thomas Rowley. Su Chatterton e la sua "romantica" vicenda cfr., per una prima informazione, N. GROOM in *Oxford Dictionary of National Biography*, 11, Oxford 2004, pp. 235-242; e J.A. FARRER, *Literary Forgeries*, London 1907, pp. 145-160. I falsi di Chatterton furono smascherati alcuni anni dopo la sua precoce morte da un classicista nonché studioso di Chaucer, Thomas Tyrrwhitt. La definizione «marvellous boy» si deve a William Wordsworth, *Resolution and Independence* (1807): «I thought of Chatterton, the marvellous Boy, / The sleepless Soul that perished in his pride».

[15] William Henry Ireland (1775-1835) produsse, in gioventù, 79 contraffazioni di scrittura shakespeariana e due manoscritti di presunti drammi del grande drammaturgo, *Vortigern and Rowena* e *Henry II*. Il saggista James Boswell (1740-1795), qui evocato, si pronunciò per l'autenticità di alcuni degli autografi contraffatti da Ireland. I falsi furono smascherati da Edmond Malone nel 1796. Su Ireland cfr., p. es., P. BAINES in *Oxford Dictionary of National Biography*, 29, Oxford 2004, pp. 342-343; e FARRER, *Literary Forgeries*, cit., pp. 226-249.

trick is once found out, everybody wonders that *anybody* could be so easily imposed upon. It seems marvellous now, that the disguised modern style of Chatterton could have passed for the style of a poet of the 15th century, and that the flimsy composition of Ireland could for an instant have been regarded as the genuine text of Shakespeare; but when we remember that *Tieck*, one of the greatest poets and ablest critics of Germany, assigned to Shakespeare several apocryphal plays, which every English reader, whether learned or unlearned, feels no hesitation in rejecting[16], we ought not perhaps to be surprised at the temporary success of Ireland.

The chances of success in palming off upon the credulity of scholars false documents in the ancient languages, are of course much greater. The late accomplished Mr. Wilde, of Georgia, the author of that exquisite little poem beginning "My life is like a summer rose", was made the victim of a jest, and accused of plagiarism, because a friend of his, having translated the poem into very ordinary Greek, sent it to an editor as the work of Alcaeus. The editor published it, with a learned commentary in which he pointed out the beauties of the original Greek, and the failure of the translator to express them. Mr. Wilde was then a member of Congress, and in the opposition to General Jackson's administration. The Washington Globe took up the cause of literary honesty, vindicated in a column of indignant eloquence the claims of Alcaeus, and denounced Mr. Wilde in good set terms, implying that nothing better was to be expected of a member of General Jackson's opposition[17].

[16] Il romantico Johann Ludwig Tieck (1773-1853), importante traduttore e studioso di Shakespeare, fu tra i più "estremisti" nell'assegnare al poeta inglese gli apocrifi attribuitigli nel corso del tempo, cfr. p. es. R. PAULIN, *Ludwig Tieck. A Literary Biography*, Oxford 1985, pp. 245-250.

[17] Richard Henry Wilde (1789-1847) fu studioso di letteratura italiana e deputato democratico al Congresso dal 1815 al 1817 e dal 1827 al 1835 (fece parte dell'opposizione a Andrew Jackson, il settimo presidente degli Stati Uniti). «My Life is like the Summer Rose» era il primo verso di *The Lament of the Captive*, una lirica contenuta in un poema ambientato in Florida che Wilde non portò a compimento. Stampata senza l'autorizzazione dell'autore sull'«Analectic Magazine» (13 aprile 1819, p. 352), la lirica ebbe una grande popolarità. Qualche tempo dopo i versi di Wilde furono tradotti in greco, per privato divertimento, dallo studioso Anthony Barclay, ma finirono incontrollatamente sulle pagine del

The famous Italian author, Leopardi, of whose character and genius Mr. Monti gave a very able analysis in his lecture last Friday evening[18], wrote several Greek poems – among the rest a hymn to Neptune – which were unhesitatingly accepted by the learned world as genuine productions of the ancient muse, recently discovered by the fortunate scholar[19].

Ancient literature has suffered such heavy losses, that scholars eagerly grasp at the faintest shadow of a discovery. What would we not give for the missing decades of Livy, or the lost comedies of Menander[20]? What joy did we not feel when the researches of Mai into the

«North American Magazine» (vol. 5, nr. 26, dicembre 1834, pp. 82-85), che li pubblicò come versi nientemeno che di Alceo, accusando Wilde di averli plagiati. Ne seguì una lunga polemica. Su Wilde e sulla vicenda cfr. J.M. STEADMAN JR. in D. Malone (ed.), *Dictionary of American Biography*, 20, London-New York 1936, pp. 206-207; E.L. TUCKER, *Richard Henry Wilde: His Life and Selected Poems*, Athens, Georgia 1966.

[18] Luigi Monti (1830-1911), insegnante di italiano ad Harvard dal 1854 al 1859, poi console degli Stati Uniti a Palermo dal 1861 al 1873, e negli ultimi anni della sua vita di nuovo docente all'Università di Harvard. Durante il suo primo soggiorno a Harvard, tenne una serie di conferenze presso il Lowell Institute dedicate a figure rappresentative dell'Italia dell'epoca. Su di lui cfr. H.R. MARRARO, *Pioneer Italian Teachers of Italian in the United States*, «The Modern Language Journal» 28, 1944, pp. 555-582.

[19] Il 1° maggio 1817 Leopardi pubblicò sullo «Spettatore italiano» VII, quaderno LXXV, la traduzione italiana annotata di un *Inno a Nettuno* di 203 versi, insieme con due anonime odi anacreontiche in greco e in traduzione latina. Nell'*Avvertimento* Leopardi fingeva che l'inno fosse stato trovato da un suo dotto amico in Roma «nel rimuginare i pochissimi manoscritti di una piccola biblioteca […] in un Codice tutto lacero di cui non rimangono che poche carte»; del presunto originale greco Leopardi dava però solo il verso iniziale e quello finale. Cfr. G. Leopardi, *Tutte le Opere*, I, a c. di W. BINNI-E. GHIDETTI, Firenze 1969, pp. 293-305; S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* [1955], terza ed. rivista con *Addenda*, Roma-Bari, 1997, pp. 19-20.

[20] Per i recuperi menandrei cfr. *infra* n. 33. Quanto ai recuperi di libri liviani non tramandati direttamente, fino ad oggi P.Naqlun inv. 15/86 = *CLA* Add. 1867 (resti di un codice di pergamena del V sec.) ha restituito frammenti dell'XI libro, mentre *CLA* I 75 (resti di un codice di pergamena palinsesto del IV sec.) ha restituito frammenti del libro XCI.

manuscript treasures of the Vatican brought out from under some ecclesiastical rubbish a part of Cicero de Republica?[21] How should we not rejoice to have all the gaps of ancient history filled up, by finding the original records? Here then is a great temptation to perverted ingenuity. For example, we know but little of the history of Phoenicia; but we have some traditions of a Phoenician historian, named Sanchoniathon, who wrote the annals of his country in his native tongue; and we have what purports to be a fragment of his work, translated into Greek by Philo Biblius, as quoted by Eusebius[22]; if we could but find the rest, what a treasure of knowledge we should recover with regard to that interesting people! Mr. Wagenfeld, a young German scholar, obligingly discovers, in 1835, in an old monastery of Portugal, the long lost manuscript of Philo Biblius: he communicates it to the learned men of his country, who are interested and skilled in oriental affairs – to Grotefend, for example, one of the first of critics –, and no shadow of a doubt is allowed to disturb their conviction, that the old Phoenician writer is at last restored to the light of day. Grotefend furnishes a preface to the German translation, and finally, in 1837, the Greek text of the nine books, of which we know from Eusebius that the work consisted, appears with a Latin translation. It turns out that it is, from beginning to end, a forgery; still more, that the work of Philo was a forgery: so that the learned world were treated by Mr. Wagenfeld to the *forgery of a forgery*, for which they and we ought to be duly grateful[23]. Here again, after the fraud is detected, we wonder at the

[21] Si tratta di un ritrovamento celebre: alla fine del 1819 Angelo Mai aveva scoperto in un palinsesto della Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 5757) parte del perduto *De re publica* ciceroniano. Il codice del IV secolo che originariamente conteneva il *De re publica* era stato smembrato nel VII secolo, nel monastero di Bobbio, e i suoi fogli erano stati riutilizzati, una volta cancellata la scrittura, per copiare le *Enarrationes* ai *Salmi* CXIX-CXL di Agostino («some ecclesiastical rubbish» nelle parole di Felton).

[22] Eusebio, nella *Praeparatio Evangelica* (I ix-x), cita estratti da una perduta opera di Porfirio contro i cristiani. Questi estratti contengono, a loro volta, brani di una presunta traduzione greca, ad opera di Filone di Biblo, dei nove libri di una storia dei Fenici composta da un autore di nome Sanchoniathon (cfr. F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III C, Leiden 1958, nr. 790, pp. 802-824). Oggi si tende a pensare che la traduzione greca di Filone fosse un'invenzione.

[23] Nel 1835, Friedrich Wagenfeld (1810-1846), un ex studente di teologia e filosofia dell'Università di Göttingen, annunciò la scoperta di un manoscritto

credulity of the scholars; for the style of the Greek text is about equal to the school exercises of a first class boy, fitting for college.

But of all the frauds perpetrated in this way, that recently practised in Germany, by a Greek named Simonides, is the most remarkable, in several respects. We happen to know something of this gentleman's antecedents – to quote a recent political term – and of his late operations we gather an account from foreign journals, especially the Gentleman's Magazine, and the London Athenaeum[24].

Simonides is from Syme, and is now about 38 years old. He is a man of some talent and ingenuity, but perfectly devoid of truth; and his character has long been known in Greece, Constantinople, Asia Minor, and it may be added, in the United States of America. He has cultivated the art of writing; can imitate different characters with wonderful skill, and has practised writing in ancient Greek. The first transaction which made his name known in this continent, took place in 1847, when, suborned by a profligate and fanatical party in the Greek Church, he published in the "Age", a newspaper at Athens devoted to the Russian interests and to the bigoted adherents of the old superstitions of the Greek Church[25], a communication of great length, describing certain "orgies," which he declared he witnessed personally in the house of Dr. Jonas King[26], the

contenente tutti i nove libri della traduzione greca; l'anno dopo riuscì a convincere della loro autenticità l'orientalista Grotefend e a pubblicarne una parte con una prefazione a firma dello studioso: *Sanchuniathon's Urgeschichte der Phönizier* (Hannover 1836; tradotto anche in francese nello stesso anno). Nonostante nel frattempo il falso fosse stato smascherato, grazie anche ad un pamphlet del figlio di Grotefend, Wagenfeld pubblicò imperterrito nel 1837 il testo integrale della sua contraffazione: *Sanchuniatonis Historiarum Phoeniciae libros novem Graece versos a Philone Byblio* edidit Latinaque versione donavit F. Wagenfeld, Bremae, Carl Schünemann, 1837. Sulla vicenda si può vedere p. es. FARRER, *Literary Forgeries*, cit., pp. 191-201. Su Georg Friedrich Grotefend (1775-1853) cfr. la voce di D.O. EDZARD nella *Neue Deutsche Biographie*, 7, Berlin 1966, pp. 164-165.

[24] «The Athenaeum» 23.2.1856; «The Gentleman's Magazine», 201, n.s. 1, (ottobre) 1856, pp. 440-442. Entrambi gli articoli riprendevano l'articolo di Mordtmann citato sopra alla n. 9.

[25] Si tratta del quotidiano ateniese «Αἰών», vicino agli ambienti filorussi. Cfr. STEWART, *A Biographical Memoir of Constantine Simonides*, cit., p. 10 e nota.

[26] Jonas King (1792-1869), ministro della Congregational Church, professore di lingue e letterature orientali a Amherst dal 1821 al 1828, poi missionario

American missionary. The stories were perhaps the most outrageous lies that human or diabolical ingenuity ever invented. All who knew Dr. King – and every person of note in the Kingdom of Greece is included in this category, for they all knew that he was a man of the austerest virtue, a puritan of the puritans – they saw at once the drift and purpose of these detestable falsehoods. They excited a temporary prejudice against our friend, in the ignorant mob; but in the end threw discredit and ridicule on his enemies: and Simonides has since confessed[27] the infamous part he acted in that drama of slander and perjury, the persecution of Dr. King. Mr. Marsh, our late Minister to Constantinople, who went to Athens to adjust the controversy between Mr. King and the Greek Government, describes this great rogue with equal truth and force, as "a swindler, named Simonides, notorious throughout Turkey, Russia and Greece, as an impostor, counterfeiter and cheat". This appears in the diplomatic correspondence published in 1854[28].

In 1851, Simonides made his appearance at Constantinople where he was at first well received. He had already exhibited his manuscripts at Athens; among the rest, a very ancient copy of Homer, with the commentary of Eustathius, but the professors in the University were not to

dell'"American Board of Commissioners for Foreign Missions" dapprima in Siria e poi ad Atene, dove visse dal 1831 alla morte. Ad Atene fondò diverse scuole e tenne un corso di teologia protestante che creò diverse tensioni con il clero locale. Una sua biografia è in F.E.H. HAINES, *Life of Jonas King, missionary to Syria and Greece*, New York 1879. Cfr. P.E. SHAW, *American Contacts with the Eastern Churches, 1820-1870*, Chicago 1937, pp. 74-83. La testimonianza di Felton sulle vicende di King e il coinvolgimento di Simonides è registrata nelle *Familiar Letters from Europe*, cit., pp. 240-241 e, con più dettagli, in *Greece, Ancient and Modern*, cit., II, pp. 489-493.

[27] Non è chiaro a quale circostanza facciano riferimento le parole di Felton. Il coinvolgimento di Simonides nella faccenda risulta tuttavia in maniera esplicita dalla biografia pubblicata tre anni dopo l'articolo in Inghilterra, STEWART, *A Biographical Memoir of Constantine Simonides*, cit., p. 10.

[28] Per Gorge Perkins Marsh (1801-1882) cfr. D. LOWENTHAL, *George Perkins Marsh. Prophet of Conservation*, Washington 2000, in part. pp. 138-141. La sua corrispondenza diplomatica relativa al caso King si legge in *33rd Congress, 2nd Session, Senate Executive Documents*, vol. 6, nr. 9, Washington 1854: le parole citate sono a p. 76.

be taken in. At Constantinople, he proposed to publish Sanchoniathon, a work on the hieroglyphics of Egypt, and a Greek work on the history of Armenia; but the specimens of hieroglyphic interpretation, which he exhibited to persons, who, unfortunately for him, were familiar with the subject, were such arrant failures that he at once fell into discredit; the history of Armenia was found by learned men belonging to that nation to be utterly worthless, and this did not help to restore him to public confidence. Next he asserted that he possessed a manuscript of the time of the Franco-Venetian rule, which gave an account of numerous manuscripts buried along the shore of the Bosphorus by the Comneni, pointing out the precise spots where they might still be found. One box, containing the acts of the first Apostolic Council at Antioch, was somewhere in a monastery on one of the Princes' Islands. On applying to the Divan and the Patriarch for permission to dig there, he was refused. The Patriarch, according to the veracious stories of Simonides, declined to comply with his request, on the ground that "the acts of the Council of Antioch are superfluous; they either confirm or contradict the canons of the Greek church; in either case it would be of no use to unearth them." The Patriarch, in whose mouth this pithy plagiarism from Omar is put, is the excellent and venerable Anthimus, one of the most courteous old gentlemen to be found in the eastern world, and one of the most liberal[29]. – Like all the other stories of Simonides, it is an outrageous lie. After this he pointed out two places where manuscripts had been buried; one in the garden of Ismael Pacha, and another in the hippodrome, on the spot where excavations were making for the house of Ibrahim Pacha. In both these spots manuscripts were found, which, as it was proved, Simonides himself had placed there.

[29] Si tratta di Antimo IV (1788-1878), patriarca di Costantinopoli per la seconda volta dall'ottobre 1848 all'ottobre 1852. Le parole del patriarca sono modellate su quello che il califfo Omar avrebbe scritto al conquistatore di Alessandria, Amr ibn al-As, a proposito dei depositi librari ancora conservati nella città. L'aneddoto, tramandato da Abu'l Faraj (Gregorios Bar-Hebraeus), studioso e vescovo giacobita del XIII secolo, nel cosiddetto *Chronicon Syriacum*, si diffuse ampiamente attraverso la traduzione latina dell'opera a cura dell'arabista oxoniense Edward POCOCK, *Historia compendiosa dynastarum* […], Oxford 1663, p. 114.

Not succeeding in Constantinople, our adventurer next went to England, and intended to come to the United States. He succeeded in selling many of his MSS. to the directors of the British Museum, about 30 to each. Among these precious documents are first a very ancient copy of Hesiod written in the *boustrophedon* manner, and the identical copy of several books of Homer sent from Chios to Hipparchus. About this time there appeared in one of the Boston evening papers, an article stating that Mr. Simonides was about to visit the United States, with a rare collection of valuable and ancient manuscripts procured from the monasteries of Mount Athos, and expressing the hope that by the liberality of the Boston gentlemen, these priceless treasures might be secured for some public institution. On the appearance of this article, the following communication was printed in the Boston Daily Advertiser of Oct. 14, 1851, written as was understood at the time, by Mr. E.A. Sophocles[30], the well known Greek tutor in Harvard University.

The Greek Manuscripts of Simonides

Simonides calls himself a native of Syme, a small island on the coast of Caria, and not far from Rhodes. He spent some time in one of the monasteries of Mount Athos with his uncle, who, according to his nephew's testimony, was a man of some consequence among the holy fathers of that region. A few years ago Simonides appeared at Athens as the owner of a considerable number of very an-

[30] Evangelinos Apostolides Sophocles (*ca.* 1807-1883). Dopo aver ricevuto la sua educazione presso il Monastero di Santa Caterina sul Sinai all'epoca della rivoluzione greca, Sophocles si era trasferito nel Massachusetts al seguito di un missionario americano. Qui era diventato, grazie anche al sostegno di Felton, professore di greco antico, bizantino e moderno a Harvard. Su questo, per molti versi misterioso ed eccentrico, personaggio la principale fonte di informazione è l'articolo di George Herbert PALMER, *Reminiscences of Professor Sophocles*, «The Atlantic Monthly» 78, n. 404, giugno 1891, pp. 779-788. Sull'articolo di Palmer si fondano D.C. HESSELING, *Evangelinos Apostolidis Sophoclis néo-helléniste*, Amsterdam 1925, che traccia però anche un'analisi della produzione scientifica di Sophocles, e CH.B. GULICK in D. Malone (ed.), *Dictionary of American Biography*, 17, London-New York 1935, pp. 397-398. Cfr. anche M. REINHOLD in Briggs Jr. (ed.), *Biographical Dictionary of North American Classicists*, cit., pp. 606-607.

cient manuscripts, of known and unknown authors, in known and unknown tongues, such as copies of Homer written in the time of Pisistratus, hints on the constructions of railways and steamboats, to say nothing of treatises on the formation of the philosopher's stone. Some of them are composed in the Pelasgic language, which he learned of his uncle, who learned it of his predecessor, and so on up to the time of Phoroneus, the grandfather of Pelasgus, the progenitor of the Pelasgic race. This valuable collection contains, naturally enough, a treatise entitled *Symais* – in which the reader will find a most accurate account of all the great men of the owner's island, Pelasgic inscriptions, and other precious relics of venerable antiquity. The name of Nireus, however, the son of Charopos, King of Syme, does not figure in this authentic list, probably because, according to another authority, he was remarkable only for his beauty and delicate health. The reader has already learned from the Transcript that these manuscripts were kept in leaden boxes, probably of Pelasgic construction. We add further, that Simonides shows only a few leaves at a time, and then only to his particular friends; and that he is not on good terms with the professors of the university at Athens, because one of them, through sheer envy, had the impudence to discover the Parisian maker's watermark on one of his Pelasgic documents, probably the will of Deucalion and Pyrrha.

The moral character of the owner of these treasures can be easily estimated from the following circumstance. When the persecutors and slanderers of Dr. King, the American Missionary at Athens, saw that the law of the land could not get hold of him according to their wishes, they persuaded Simonides to sign a pious fabrication containing a most scandalous, as well as ludicrous, account of a species of *orgies* purporting to have been performed at Dr. King's house, in the dead of the night, of which orgies, in the paper aforesaid, he declares himself an eye-witness. (See Missionary Herald for 1847, October and November, 1849, May.) As to learning, he is equal, if not superior, to any of the great men celebrated in his *Symais*. According to the last accounts, this ingenious scholar has been engaged in discovering the original manuscript of the act of the Apostles, in the handwriting of Luke, of course; also a Pelasgic work on the Magnetic Telegraph. By and by we shall have from his leaden boxes a learned disquisition on the art of Flying, composed by Daedalus just before he made his escape from the Labyrinth of Crete by flying over the heads of his disappointed pursuers. Simonides evidently does not mean to be behind the age.

Greece is rich in antiquities of all kind. Thirty years ago, a most miraculous picture of the Virgin, painted by Luke – who might have been a painter, because he was a physician –, was discovered in the island of Tenos by some devout monks and nuns, the result of which discovery was a magnificent church, crowds of pilgrims to that church from all parts of Greece and Turkey, and plenty of money in the pockets of the church-wardens. The Naxians, not wishing to be

surpassed by their neighbors in holy zeal, were on the point of discovering another equally miraculous picture in their native island, that should rival the patroness of Tenos, when the police by its impious interference put a stop to the progress of the miracle. Two years ago the shoulder-blade and other bones of Andrew the Apostle, were sent to Patras from Russia, for the edification of the Patreans, in whose city the Apostle suffered martyrdom. An Athenian editor, however, was wicked enough to observe that those bones might have once formed part of the carcass of some luckless boor, who breathed his last under the *knout*[31].

As efforts are made in certain quarters to magnify the importance of these manuscripts, we shrewdly suspect that some of them are designed for the American market.

This was copied into many journals throughout the United States, and *Mr. Simonides did not come*[32]. It is curious to note how exactly the prophecies in this article have been fulfilled.

After this nothing was heard of Simonides and his manuscripts for some time. Some time last year he reappeared with fresh supplies of ancient literature. He had forty-seven of the lost comedies of Menander[33],

[31] Dalla parola russa che indica un particolare tipo di frusta spesso usata per le esecuzioni.

[32] Si noti, tuttavia, che diversi falsi creati da Simonides sono ugualmente finiti negli Stati Uniti molto tempo dopo, attraverso il mercato antiquario del XX secolo. È il caso di una serie di pezzi "simonidei" un tempo appartenuti al bibliofilo inglese Thomas Phillipps e passati alla Beinecke Library della Yale University attraverso una donazione del collezionista Hans Peter Kraus.

[33] Menandro era tornato alla luce nel 1844 quando, durante la sua prima visita nella biblioteca del monastero di Santa Caterina sul Sinai, Konstantin von Tischendorf individuò nella rilegatura di un codice medievale resti di un codice pergamenaceo del IV secolo, a loro volta palinsesti, contenenti testi del commediografo (frammenti del *Phasma* e degli *Epitrepontes*). Portati da Tischendorf a San Pietroburgo, i frammenti (P.Petrop. inv. G 388, le cosiddette *schedae Petropolitanae*) furono pubblicati parzialmente da COBET («Mnemosyne» 4, 1876, pp. 285-293) e integralmente da V. JERNSTEDT, *Porfirievskie otryvki iz Attičeskoj komedii. Paleografičeskie i filologičeskie etjudy*, St.-Peterburg 1891. Un nuovo frammento proveniente da un codice di papiro tardoantico (P.Gen. 155) venne pubblicato alla fine del secolo da J. NICOLE, *Le Laboureur de Menandre*, Genève 1897/98. Per un bilancio complessivo recente: G. BASTIANINI - A. CASANOVA (a c. di), *Menandro: cent'anni di papiri*, Firenze 2004.

all the tragedies of Sophocles, and numerous other lost works. They are said to be "masterpieces of palaeographic calligraphy", but when portions of them were submitted to Mr. Hase, the eminent philologist of Paris[34], he declared they were only three and a half years old: a period coinciding remarkably with the time since Mr. Simonides's former appearance among the learned. The editor of the *Athenaeum Français*, Mr. Ludovic Lalande, on the 6th of January, 1855, published a warning to librarians to be on their guard against a Greek, who was hawking through Europe a collection of manuscripts, which he pretended he had found at Mt. Athos. Notwithstanding this warning, Simonides went to Leipsic and submitted to Dindorf[35] a palimpsest manuscript of 71 leaves, in double columns, written in very ancient uncial characters, and purporting to be a history of the Egyptian Kings, by a Greek writer named *Ouranios*, who is mentioned by Stephanus of Byzantium as the author of a history of the Arabia[36]. In the MSS. in question, the ancient work had been erased, and the parchment used by a writer of the twelfth century, for copying several theological treatises; but the original text was made legible by chemical agencies.

[34] Karl Benedikt Hase (1780-1864). Su questa interessante figura di studioso tedesco trapiantatosi a Parigi cfr. J.-D. GUIGNIAUT, *Notice historique sur la vie et les travaux de Charles-Benoît Hase*, Paris 1868. Sul viaggio parigino di Simonides nel 1854 cfr. O. MASSON, *Le faussaire grec C. Simonides à Paris en 1854, avec deux lettres inconnues de Sainte-Beuve et un récit du comte de Marcellus*, «Journal des savants», luglio-dicembre 1994, pp. 367-379.

[35] Karl Wilhelm Dindorf (1802-1883), instancabile editore di testi greci, ben connesso, tramite la sua amicizia con Thomas Gaisford, con l'editoria accademica inglese. Cfr. la voce redatta da G. MÜLLER per la *Allgemeine Deutsche Biographie*, 47, Leipzig 1903, pp. 705-707.

[36] Cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III C, cit., nr. 675, pp. 339-344 e G.W. BOWERSOCK, *Jacoby's Fragments and Two Greek Historians of Pre-Islamic Arabia*, in G. Most (ed.), *Collecting fragments. Fragmente sammlen*, Göttingen 1997, pp. 173-185. La sezione dell'articolo che segue ripercorre lo scandalo dell'*Uranius* scoppiato l'anno precedente. La vicenda fu raccontata in diverse sedi, cfr. ad esempio i testi raccolti in CANFORA - BOSSINA, *Wie kann das ein Artemidor-Papyrus sein?*, cit., pp. 145-172; e FARRER, *Literary Forgeries*, cit., pp. 39-66.

Dindorf was so entirely satisfied of the genuineness and consequently the prodigious value of this document, that he hastened to publish a specimen of it, with a learned commentary in Latin[37]. Last December he wrote an account of it to Boeckh[38] in Berlin, in which he declared his entire confidence in the MSS. and asserted that the characters in which it was written belonged to the first or second century B.C.[39] Afterwards a portion was sent and the subject been laid before the Berlin Academy of Sciences, it was referred to a committee of the most eminent philologists, among whom were Pertz[40], Boeckh, and

[37] *Uranii Alexandrini de regibus Aegyptiorum libri tres. Operis ex codice palimpsesto edendi specimina proposuit Gulielmus Dindorfius*, Oxonii: e Typographeo Academico, M.DCCC.LVI. Una volta scoperto che si trattava di un falso, la tiratura fu tempestivamente ritirata, ma non tutte le copie poterono essere recuperate. Dovettero circolare, tuttavia, anche degli esemplari in bozza datati 1855. Ne sopravvivono almeno due, uno all'Università di Harvard, Houghton Library (coll.: MGC8 Si573 856ua), dono dello studioso Francis Howard Fobes (1881-1957), ma proveniente dai libri di Ingram Bywater (1840-1914); l'altro a Londra, British Library (coll.: C.61.b.10), appartenuto allo studioso oxoniense William Tuckwell (1829-1919), che seguì con attenzione le vicende di Simonides.

[38] È il celebre filologo berlinese August Boeckh (1785-1867), su cui cfr. da ultimo TH. POISS, *Die unendliche Aufgabe. August Boeckh als Begründer des Philologischen Seminars*, in A.M. Baertschi - C.G. King (Hrsg.), *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, Berlin - New York 2009, pp. 45-72.

[39] Non è chiaro da dove Felton ricavi questa informazione, ripetuta alla fine dell'articolo, sulla datazione della scrittura dell'*Uranius*. La cronologia di Uranios è ancora un problema (cfr. *supra*, n. 36, BOWERSOCK), ma per Simonides era una questione secondaria. Una datazione della scrittura inferiore del palinsesto al II-I a.C. è invece chiaramente impossibile per un codice di pergamena. Sappiamo che in Germania le datazioni proposte oscillarono tra i secoli I (Lepsius), II (diversi dotti di Berlino) e V d.C. (Tischendorf), cfr. A. LYKURGOS, *Enthüllungen über den Simonides-Dindorfschen Uranios*, Leipzig 1856², pp. 20, 24, 44 n. 1, 69 (vd. qui anche le analisi codicologiche e paleografiche di C. Tischendorf alle pp. 69-73 e 76-85); e G. FREYTAG, *Der falsche Uranios und der Grieche Simonides*, «Die Grenzboten» 15 (I Sem., I Bd.), 1856, pp. 278-280: 279 (cfr. CANFORA – BOSSINA, *Wie kann das ein Artemidor-Papyrus sein?*, cit., p. 146).

[40] Georg Heinrich Pertz (1795-1876), bibliotecario (direttore della Biblioteca Reale di Berlino dal 1842) e storico, principale editore dei *Monumenta Germaniae Historica*. Cfr. la voce di M. WESCHE nella *Neue Deutsche Biographie*, 20, Berlin 2001, pp. 205-207.

Lepsius[41]. After a deliberate examination, they recommended its purchase at the enormous price of five thousands dollars. So eager was Lepsius to secure the work that he advanced from his own pocket 2500 dollars in part payment, and the manuscript was forwarded to him. It seems he was at first highly delighted to find that his own views of Egyptian history and chronology were fully confirmed by this great original authority; but as he proceeded it struck him that the coincidences between Bunsen[42], himself, and Ouranios were a little too frequent and close, and unpleasant suspicions began to start up, that *he* and not Ouranios, had been sold. In other places he detected blunders and inconsistencies, which proved that the work was either a forgery, or worthless; and to set the matter beyond a doubt, the application of chemical tests at once disclosed that the uncial characters, instead of been the oldest, were the most recent, and instead belonging to the second century before Christ, were unquestionably the production of the nineteenth century after Christ. Lepsius at once waited upon the King and requested him to withhold the royal authority for the purchase; then, accompanied by a police officer, he went to Leipsic, where Simonides was living. He found him just ready to start for England, his trunks and boxes all packed and corded. Fortunately for the Professor, the twenty-five hundred dollars were found on the rogue's person, and unfortunately for the rogue, the implements of his trade – the reed pens, the peculiar ink, various trial specimens of uncial characters and the first draft of the text of Ouranios – were also discovered on the premises. Simonides was arrested and is now waiting for his trial.

It seems strange that the scholars of Berlin could have been so egregiously deceived; and it is quite incomprehensible that a man like Dindorf, whose whole life has been passed among manuscripts should have so readily fallen into the trap. But it is still more singular that they

[41] Richard Lepsius (1810-1884), principale egittologo tedesco dell'epoca, cfr. W.R. DAWSON - E.P. UPHILL (eds.), *Who was who in Egyptology*, Third revised edition by M.L. BIERBRIER, London 1995, pp. 249-250. La vicenda dell'*Uranius* è ricordata nel diario della moglie di Lepsius, Elisabeth, cfr. B. LEPSIUS, *Das Haus Lepsius vom geistigen Aufstieg Berlins zur Reichshauptsatdt*, Berlin 1933, 179-181.

[42] Christian Karl Josias von Bunsen (1791-1860), diplomatico e egittologo, cfr. DAWSON - UPHILL (eds.), *Who was who in Egyptology*, cit., p. 73.

should not have known the character of the man. The Berlin scholars ought not to be ignorant of what is passing in Greece. Some of them, as Curtius[43], have been in that country, and it is to be presumed that all the philologists are familiar with the rising literature, and the advancing culture of the Hellenic kingdom. If they are not, they are negligent of a most important department of this branch of learning. At all events it is clear that they have been taken in by the most arrant scoundrel that Greece ever produced; by one whose rogueries were exposed in the United States five years ago, and four years before any warning word was uttered by the learned anywhere in Western Europe. It would not harm the German scholars to attend a little what is passing in America; it would have saved the philologists of Berlin from this most ludicrous catastrophe.

There is a serious and not unprofitable side to this transaction. It tends to throw discredit on the whole matter of textual criticism; and it is well that the overconfidence of scholars should be checked in this direction. In Germany, they have unquestionably gone too far. Commencing with Wolf, who resolved the Iliad into a series of ballads composed by illiterate minstrels and handed down by oral tradition[44], the laborious scholars of that country have introduced into the study of ancient literature a skeptical system, which has not been always harmless.

Not only the works of Greek and Roman literature have thus been tampered with, but the Scriptures of the Old and New Testament have been ruthlessly subjected to the cutting and slashing of the critical knife. And not only *writings* have lost their individual character, but *persons* in

[43] Si tratta di Ernst Curtius (1914-1896), l'archeologo che legò il suo nome agli scavi di Olimpia, all'epoca professore di "Klassische Philologie" all'Università di Göttingen e dal 1852 membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Su di lui, da ultimo, H. WREDE, *Olympia, Ernst Curtius und die kulturgeschichtliche Leistung des Philellenismus*, in Baertschi - King (Hrsg.), *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, cit., pp. 165-208.

[44] Il riferimento è alla veduta esposta essenzialmente nei celebri *Prolegomena ad Homerum* (1795), per i quali si può qui rinviare a F.A. Wolf, *Prolegomena to Homer. 1795*, translated with introduction and notes by A. GRAFTON, G.W. MOST, and J.E.G. ZETZEL, Princeton 1985, in part. pp. 26-35, per la ricezione contemporanea dei *Prolegomena*, e p. 251.

whom formerly we had an unquestioning faith, have been made to vanish from the stage of history into the cloudly land of *myth*. Lycurgus and Solon, no less than Homer – the kings of Rome, as well as the heroes of the Iliad and the Odissey – have been resolved into the creations of popular fable. Wolf maintained that the authors of the Iliad could not write; and now it turns out that the art of writing was known in the east a thousand years before the war of Troy. Criticism of ancient documents, upon mere internal evidence, has been regarded as a science; and yet no two critics come to precisely the same conclusion. It is *no* science; it is for the most part nothing more than Empiricism, resting upon the subjective judgement of the individual. The result it attains are of value in exact proportion to the skill, impartiality, and learning of the individual; and but very little dependent on any well established scientific principles. There are so many influences tending to bias the judgement, that *no* conclusion can be absolutely satisfactory; or at least the cases of this description are very few. The confidence of learned men in the results of their speculations is misplaced. Conjectured readings are entitled to no better credit. In establishing the text of an ancient document the first thing to be done is to collect the best copies; secondly to correct obvious mistakes of the transcribers; but beyond this, the critic must proceed with cautious step. Conjectures that seem felicitous, and that remove difficulties of construction or sense, may be sound; but the best of them probably would not be recognized by the original author; and yet, scarcely a new edition of an ancient writer makes its appearance without being emended in this fashion. The number of conjectural readings which have been justified by subsequent examination of MSS. unexamined before, is wonderfully small. The true character of conjectural readings was exhibited in the famous edition of Paradise Lost by Bentley. He applied to the text of Milton exactly the same method which has been applied to the classics; and the result was indescribably ludicrous, as any one may see who will take the trouble to turn over the leaves of that record of scholastic folly[45].

[45] Per il lavoro fatto da Bentley sul poema di Milton cfr. p. es. J. M. LEVINE, *Bentley's Milton: Philology and Criticism in Eighteenth-Century England*, «Journal of the History of Ideas» 50, 1989, pp. 549-568.

The difficulty of deciding the authorship of a work from internal evidence alone, has been often shown. Junius still furnishes an unsolved literary problem[46]. A few years ago, a poem appeared anonymously in London, called *Timon*[47]. For several years the critics were at fault; and if all the writers to whom it was attributed, had had any thing to do with it, instead of Timon it might with more propriety have been called *Pan*. Scott's novels passed long unrecognized as his. An ingenious volume, by Mr. Adolphus, settled the question in many minds; and this is almost the only instance in literary history of a successful solution by such a mode of inquiry. Here, however, the conditions were unusually favorable. Walter Scott was the acknowledged author of a series of poems, on subjects similar to those of the novels. His style was very marked, and at the same time perfectly natural; and Mr. Adolphus[48] was able to adduce a long series of parallel passages, in which the same words, similar expressions, and certain individual peculiarities of style, occurred in Scott's poems and the Waverley novels. Mr. Mure[49] has pursued precisely the same method in examining the question of the common authorship of the Iliad and Odyssey; and with a result quite as satisfactory, though, as we

[46] Tra il gennaio 1769 e il gennaio 1772 fu pubblicata sul «Public Advertiser» e su altri quotidiani inglesi una serie di lettere, firmate con lo pseudonimo "Junius", molto polemiche verso re Giorgio III e i suoi ministri (le lettere furono anche raccolte in volume in diverse edizioni). Nonostante le numerosissime proposte di attribuzione, la vera identità dell'autore non è stata mai scoperta. Si può qui rinviare a F. CORDASCO, *A Bibliography of the Letters with a Checklist of Junian Scholarship and Related Studies*, Fairview, N.J. 1986; e F. CORDASCO - G. SIMONSON, *Junius and his Work. A History of the Letters of Junius and the Authorship Controversy*, Fairview, N.J. 1986.

[47] *The New Timon*, poemetto pubblicato anonimo nel 1845 da Edward Bulwer Lytton, era una satira diretta contro Alfred Tennyson.

[48] John Leycester Adolphus nelle sue anonime *Letters to Richard Heber, Esq. M.P., containing critical remarks on the series of novels beginning with "Waverley", and an attempt to ascertain their author*, London 1821 (1822[2]).

[49] William Mure (1799-1860), classicista scozzese, autore di *A Critical History of the Language and Literature of Antient Greece*, I-V, London 1850-1857. Per Omero in particolare cfr. il vol. III (London 1854[2]), pp. 510-520. Su Mure cfr. W.W. WROTH (rivisto da R. SMAIL) *Oxford Dictionary of National Biography*, 39, Oxford 2004, p. 823.

cannot put the living Homer upon the stand to testify, we can never have the same positive certainty.

This is a legitimate method of reasoning. But to decide *against* the genuineness of a particular passage, as has been so often done, both in the case of the classics and the sacred Scriptures, because it does *not* agree in style with the context, is quite another matter. It is founded on several false assumptions: that the same author is always consistent with himself: that he is always equal to himself; that he can never contradict himself; and that the critic has thought himself so completely into the personality of the author that he is capable of detecting inconsistencies, contradictions, inequalities in all cases. It requires but a moment's reflection to see that the existence of these conditions is an impossibility in itself; and, if not so, the fact of their existence is contradicted by many a passage in literary history. Not that there is no such thing as judging of style. Every nation and every age has its peculiarities, which are readily distinguishable. No competent scholar would mistake a series of verses, written in the time of Pericles, for the production of the Homeric age; no judge of English style would confound the dramatic manner of the present age with that of the age of Shakespeare; *unless in both instances there were ingenious imitations* – but in this case, the best judge might easily be deceived, if his suspicions were not excited by circumstances independent of internal evidence.

How preposterous to maintain that certain passages in the received text of the Iliad could not have been the work of Homer, because forsooth, they differ in style and manner from the rest, when the best critics in Germany have been imposed upon by a living Greek, who writes in a Greek style below that of the third rate Byzantine historian; and Dindorf and Boeckh have been made devoutly to believe that this poor stuff belongs to the second century before Christ! – almost to the classical ages!

*

Simonides di Simi e Dindorf di Lipsia

Uno dei più curiosi capitoli nella storia degli studi è quello dei falsi letterari, e il successo che queste contraffazioni hanno spesso incontrato è una delle lezioni più istruttive sulla fallibilità del giudizio umano. Chatterton, "il ragazzo straordinario", riuscì ad ingannare alcune delle migliori menti critiche dell'epoca e i suoi

falsi furono realizzati così bene che, per la loro intrinseca qualità, le cosiddette poesie di Rowley meritano un posto nella letteratura inglese. Ireland offrì agli appassionati di letteratura un dramma perduto di Shakespeare; e Boswell si inginocchiò a baciare l'autografo del bardo di Avon. Una volta che l'inganno è stato scoperto, tutti si meravigliano che *qualcuno* possa essere stato così facilmente beffato: sembra straordinario oggi che lo stile moderno di Chatterton, pur camuffato, possa essere passato per lo stile di un poeta del XV secolo, e che la fiacca creazione di Ireland possa essere stata considerata, per un solo istante, come un testo genuino di Shakespeare. Ma quando ricordiamo che *Tieck*, uno dei più grandi poeti e uno dei migliori critici in Germania, attribuì a Shakespeare diversi drammi apocrifi che qualunque lettore inglese, sia egli dotto o privo di cultura, non ha alcuna esitazione a rigettare, non dovremmo forse sorprenderci del momentaneo successo di Ireland.

Le possibilità di successo nel rifilare alla credulità degli studiosi documenti falsi in lingue antiche sono ovviamente molto più grandi. Il compianto, egregio Signor Wilde, della Georgia, l'autore di quella squisita poesiola che inizia con «My life is like a summer rose», fu vittima di una beffa e fu accusato di plagio perché un suo amico, dopo aver tradotto la poesia in un greco ordinario, la mandò al redattore di una rivista come opera di Alceo. Il redattore la pubblicò con un dotto commento nel quale metteva in rilievo le bellezze dell'originale greco e la difficoltà per un traduttore di esprimerle. Il Signor Wilde era all'epoca un membro del Congresso ed era all'opposizione dell'amministrazione del Generale Jackson. Il «Washington Globe» si fece carico di difendere l'autenticità del testo, rivendicò in un articolo di indignata eloquenza i diritti di Alceo e denunciò il Signor Wilde con veemenza, per significare che niente di meglio c'era da aspettarsi da un membro dell'opposizione al Generale Jackson.

Il famoso autore italiano Leopardi, del cui carattere e ingegno il Signor Monti fece un'ottima analisi nella sua conferenza lo scorso venerdì sera, scrisse diverse poesie in greco – tra l'altro, un inno a Nettuno – che furono accolte senza esitazione dal mondo dei dotti come produzioni genuine dell'antica musa, da poco riscoperte dal fortunato studioso.

La letteratura antica ha subìto perdite così pesanti che gli studiosi si aggrappano avidamente alla più pallida ombra di una scoperta. Cosa non daremmo per le decadi mancanti di Livio o per le commedie perdute di Menandro? Quale gioia non abbiamo provato quando le ricerche di Mai nei tesori manoscritti del Vaticano hanno rivelato, al di sotto di robaccia ecclesiastica, una parte del *De re publica* di Cicerone? Come non ci rallegreremmo di colmare tutte le lacune della storia antica col ritrovamento dei documenti originali? In ciò, dunque, risiede una grande tentazione per un ingegno disonesto. Per esempio, conosciamo molto poco della storia della Fenicia, ma sappiamo da alcune testimonianze che uno storico fenicio, di nome Sanchoniathon, scrisse gli annali del suo paese nella sua

lingua madre; e abbiamo quello che si ritiene essere un frammento della sua opera, tradotta in greco da Filone di Biblo, in una citazione di Eusebio. Se solo riuscissimo a trovare il resto, che grande tesoro di informazioni recupereremmo su quell'interessante popolo! Ed ecco che il Signor Wagenfeld, un giovane studioso tedesco, ci fa la cortesia di scoprire nel 1835, in un antico monastero del Portogallo, l'intero manoscritto perduto di Filone di Biblo: lo comunica agli studiosi del suo paese interessati ed esperti di cose orientali – a Grotefend per esempio, uno dei migliori critici – e nemmeno all'ombra di un dubbio viene permesso di disturbare il loro convincimento che l'antico scrittore fenicio sia stato infine riportato alla luce. Grotefend procura un'introduzione per la traduzione tedesca e finalmente, nel 1837, appare il testo greco dei nove libri (di cui, come sappiamo da Eusebio, l'opera era costituita) accompagnato da una traduzione latina. Ma viene fuori che si tratta, dall'inizio alla fine, di un falso. Di più: che l'opera stessa di Filone era un falso, cosicché al mondo dei dotti fu imbandita la falsificazione di un falso, e per questo sia loro che noi dovremmo essere adeguatamente riconoscenti. Anche in questo caso, una volta che la frode è stata scoperta, ci meravigliamo della credulità degli studiosi, perché lo stile del testo greco è quasi uguale a quello degli esercizi di uno studente che si prepara per l'università.

Ma di tutte le frodi perpetrate in questa maniera, quella recentemente realizzata in Germania da un greco di nome Simonides è la più notevole per diverse ragioni. Per fortuna sappiamo qualcosa dei precedenti (per usare un recente termine politico) di questo gentiluomo e, quanto alle sue ultime imprese, possiamo ricavarne un resoconto dai giornali stranieri, soprattutto dal «Gentleman's Magazine» e dall'«Athenaeum» di Londra.

Simonides è originario di Simi e ha adesso circa 38 anni. È un uomo di un certo talento e ingegno, ma assolutamente estraneo alla verità. E la sua indole è da tempo nota in Grecia, a Costantinopoli, in Asia Minore e, si può aggiungere, negli Stati Uniti d'America. Ha coltivato l'arte della scrittura, sa imitare diversi caratteri con straordinaria abilità e si è impratichito nella scrittura greca antica. Il primo episodio che rese noto il suo nome in questo continente ebbe luogo nel 1847 quando, corrotto da una fazione dissoluta e fanatica della Chiesa Greca, pubblicò sull'«Αἰών», un giornale di Atene vicino agli interessi dei Russi e dei bigotti devoti delle antiche superstizioni della Chiesa Greca, un resoconto di notevole ampiezza che descriveva alcune «orge», a cui egli dichiarava di aver assistito personalmente, avvenute nella casa del Dott. Jonas King, il missionario americano. Quelle storie erano forse le più oltraggiose menzogne che ingegno umano o diabolico abbia mai inventato. Tutti coloro che conoscevano il Dott. King – e qualunque persona di una certa importanza nel Regno di Grecia è inclusa in questa categoria –, poiché sapevano che era un uomo della più austera virtù, un puritano tra i puritani, compresero subito il significato e l'intento di quelle detestabili falsità. Esse determinarono nella folla ignorante un iniziale pregiudizio con-

tro il nostro amico, ma alla fine gettarono discredito e ridicolo sui suoi stessi nemici. E Simonides ha in seguito confessato la parte infame che ebbe in quel dramma di calunnia e spergiuro che fu la persecuzione del Dott. King. Il Signor Marsh, il nostro ex ministro a Costantinopoli che si recò ad Atene per comporre la controversia tra il Signor King e il governo greco, descrive con uguale verità ed efficacia questo gran furfante come «un imbroglione, di nome Simonides, noto in tutta la Turchia, la Russia e la Grecia come impostore, falsario e truffatore». Questo si legge nella corrispondenza diplomatica pubblicata nel 1854.

Nel 1851 Simonides fece la sua comparsa a Costantinopoli, dove fu dapprima ben ricevuto. Aveva già esibito i suoi manoscritti ad Atene. Tra l'altro, una antichissima copia di Omero col commento di Eustazio: ma i professori dell'Università non si lasciarono ingannare. A Costantinopoli propose di pubblicare Sanchoniathon, un'opera sui geroglifici egiziani e un'opera greca sulla storia d'Armenia. Ma gli esempi di interpretazione dei geroglifici che esibì a persone che, sfortunatamente per lui, erano esperte della materia, furono dei fallimenti così clamorosi che egli cadde immediatamente in discredito. Quanto alla storia dell'Armenia, alcuni dotti appartenenti a quella nazione rivelarono che era assolutamente priva di valore, e questo non aiutò a restituirgli la fiducia del pubblico. In seguito dichiarò di possedere un manoscritto dell'epoca del dominio franco-veneto che dava notizia di numerosi manoscritti sepolti lungo la costa del Bosforo dai Comneni, con l'indicazione dei punti precisi dove si potevano ancora trovare. Una scatola contenente gli Atti del primo Concilio Apostolico ad Antiochia si trovava da qualche parte in un monastero su una delle Isole dei Principi. Quando chiese al Divano e al Patriarca di poter scavare lì, il permesso gli fu negato. Il Patriarca, secondo le attendibili storie di Simonides, rifiutò di soddisfare la richiesta con la motivazione che «gli atti del concilio di Antiochia sono superflui; essi o confermano o contraddicono i canoni della Chiesa greca; in un caso e nell'altro dissotterrarli non avrebbe alcuna utilità». Il Patriarca nella cui bocca è posto questo condensato plagio di Omar è l'eccellente e venerabile Antimo, uno dei più cortesi vecchi gentiluomini che si possono trovare nel mondo orientale, e uno dei più liberali. Come tutte le altre storie di Simonides, si tratta anche in questo caso di un'oltraggiosa menzogna. In seguito egli indicò due posti dove erano stati seppelliti manoscritti: uno nel giardino di Ismael Pacha e un altro nell'ippodromo, nel punto in cui si stava scavando per costruire la casa di Ibrahim Pacha. In entrambi questi posti furono trovati dei manoscritti che, come fu dimostrato, Simonides stesso aveva lì collocato.

Dopo il fallimento a Costantinopoli il nostro avventuriero si recò, subito dopo, in Inghilterra, con l'intenzione di venire negli Stati Uniti. Riuscì a vendere molti dei suoi manoscritti ai direttori del British Museum, circa trenta a ciascuno. Tra questi preziosi documenti si distinguono una antichissima copia di Esiodo scritta in scrittura bustrofedica e diversi libri di Omero, proprio la copia inviata

da Chio ad Ipparco. All'incirca in questo periodo apparve su uno dei giornali della sera di Boston un articolo in cui si dichiarava che il Signor Simonides avrebbe visitato di lì a poco gli Stati Uniti con al seguito una rara collezione di preziosi e antichi manoscritti procurati da monasteri del Monte Athos, e in cui si esprimeva la speranza che, per mezzo della liberalità dei gentiluomini di Boston, si potessero ottenere questi tesori senza prezzo per qualche istituzione pubblica. Quando fu pubblicato questo articolo, sul «Boston Daily Advertiser» del 14 ottobre 1851 apparve la seguente comunicazione, scritta, come si venne a sapere all'epoca, dal Signor E.A. Sophocles, il ben noto tutor di greco a Harvard.

I manoscritti greci di Simonides

Simonides si professa nativo di Simi, una piccola isola lungo la costa della Caria, non lontana da Rodi. Egli trascorse un certo tempo in uno dei monasteri del Monte Athos insieme con suo zio, che, secondo la testimonianza del nipote, era un uomo di una certa importanza presso i santi padri di quella regione. Alcuni anni fa Simonides fece la sua apparizione ad Atene come possessore di un considerevole numero di manoscritti antichi, di autori noti e sconosciuti, in lingue conosciute e ignote, come ad esempio copie di Omero scritte al tempo di Pisistrato, suggerimenti sulla costruzione di ferrovie e navi a vapore, per tacere dei trattati sulla formazione della pietra filosofale. Alcuni di questi sono composti nella lingua pelasgica, che egli aveva imparato da suo zio, il quale l'aveva imparata dal suo predecessore e così all'indietro fino al tempo di Foroneo, il nonno di Pelasgo, il progenitore della razza pelasgica. Questa preziosa collezione contiene, abbastanza ovviamente, un trattato intitolato *Symais*, in cui il lettore troverà un assai accurato resoconto di tutti i grandi uomini dell'isola, iscrizioni pelasgiche, e altre preziose reliquie di venerabile antichità. Ma il nome di Nireo, il figlio di Caropo, re di Simi, non figura in questa lista autentica, forse perché, secondo un'altra autorità, lui era notevole solo per la sua bellezza e salute delicata. Il lettore ha già appreso dalla trascrizione che questi manoscritti erano custoditi in cassette di piombo, probabilmente di costruzione pelasgica. Aggiungiamo inoltre che Simonides mostra solo alcuni fogli alla volta, e solo a suoi amici speciali; e che non è in buoni rapporti con i professori dell'Università di Atene perché uno di loro, per pura invidia, ebbe l'impudenza di scoprire la filigrana di una cartiera parigina in uno dei suoi documenti pelasgici, forse il testamento di Deucalione e Pirra.

Il carattere morale del possessore di questi tesori si può facilmente valutare dal seguente episodio. Quando i persecutori e calunniatori del Dott. King, il missionario americano, videro che non avrebbero potuto farlo condannare, come volevano, sulla base della legge relativa al possesso della terra, convinsero Simonides a firmare una pia contraffazione contenente un assai scandaloso, quanto ridi-

colo, resoconto di certe orge che si pretendeva fossero state celebrate in casa del Dott. King nel cuore della notte, orge delle quali, nell'articolo sopra menzionato, lui stesso dichiara di essere stato testimone oculare. (Si veda il «Missionary Herald» dell'ottobre e novembre 1847 e del maggio1849). Quanto alla sua cultura, egli è uguale, se non superiore a qualunque altro dei grandi uomini celebrati nella sua *Symais*. Secondo le ultime notizie, questo ingegnoso studioso si sarebbe dedicato ultimamente a riscoprire il manoscritto originale degli *Atti degli apostoli*, nella scrittura di Luca ovviamente; e inoltre, un'opera pelasgica sul telegrafo magnetico. Tra un po' avremo dalle sue cassette di piombo una disquisizione erudita sull'arte del volo, composta da Dedalo subito prima di compiere la sua fuga dal Labirinto di Creta, volando sulle teste dei suoi delusi inseguitori. Simonides, evidentemente, non intende essere antiquato.

La Grecia è ricca di antichità di ogni tipo. Trent'anni fa un quadro miracolosissimo della Vergine, dipinto da Luca – perché può ben essere stato un pittore, visto che era un medico – fu scoperto nell'isola di Tenos da alcuni devoti monaci e suore. Il risultato di questa scoperta fu una magnifica chiesa, folle di pellegrini in visita da ogni parte della Grecia e della Turchia, e un sacco di denaro nelle tasche dei guardiani della chiesa. Gli abitanti di Nasso, che non volevano essere superati dai loro vicini nello zelo religioso, erano sul punto di scoprire nella loro isola natia un altro quadro altrettanto miracoloso che avrebbe dovuto rivaleggiare con la patrona di Tenos, quando la polizia, con la sua empia interferenza, impedì che il miracolo si realizzasse. Due anni fa la scapola e altre ossa dell'apostolo Andrea furono inviate a Patrasso dalla Russia per l'edificazione morale degli abitanti, poiché nella loro città l'apostolo aveva subito il martirio. Un giornalista ateniese, tuttavia, fu abbastanza malizioso da osservare che quelle ossa potevano essere state un tempo parte della carcassa di qualche sventurato zoticone che aveva esalato il suo ultimo respiro sotto i colpi del *knout*.

Poiché da qualche parte ci si sforza di ingrandire l'importanza dei manoscritti di Simonides, abbiamo il non banale sospetto che alcuni di essi siano stati ideati per il mercato americano.

Questo intervento fu riprodotto su molti giornali degli Stati Uniti, e *il Signor Simonides non venne più*. È curioso notare con quanta esattezza le profezie di quest'articolo si siano realizzate.

Dopo di ciò non si ebbero più notizie di Simonides e dei suoi manoscritti per un po' di tempo. Ad un certo punto, l'anno scorso, riapparve con un nuovo rifornimento di letteratura antica. Aveva quarantasette delle perdute commedie di Menandro, tutte le tragedie di Sofocle e numerose altre opere scomparse. Si dice che siano "capolavori di calligrafia paleografica", ma quando alcuni campioni vennero sottoposti al giudizio del Signor Hase, l'illustre filologo di Parigi, egli dichiarò che erano antichi solo di tre anni e mezzo: un periodo che coincideva,

guarda caso, con il tempo trascorso dall'ultima apparizione di Simonides nel mondo dei dotti. Il direttore dell'«Athenaeum Français», il Signor Ludovic Lalande, il 6 gennaio 1855 pubblicò un avviso ai bibliotecari per metterli in guardia contro un greco che girava per l'Europa vendendo una collezione di manoscritti che pretendeva di aver trovato sul Monte Athos. Nonostante questo allarme, Simonides si recò a Lipsia e sottopose a Dindorf un manoscritto palinsesto di 71 fogli, scritto su due colonne in antichissimi caratteri onciali, che si presentava come una storia dei re egiziani ad opera di uno scrittore greco di nome Uranio, il quale è menzionato da Stefano di Bisanzio come l'autore di una storia dell'Arabia. Nel manoscritto in questione l'opera antica era stata cancellata e la pergamena usata da un copista del XII secolo per ricopiare una serie di trattati teologici; il testo originale era stato reso però leggibile attraverso reagenti chimici.

Dindorf fu così convinto della genuinità, e di conseguenza dell'enorme valore di questo documento, che si affrettò a pubblicarne uno *specimen* con un dotto commento in latino. Lo scorso dicembre scrisse una relazione in merito per Boeckh, a Berlino, nella quale dichiarava la sua completa fiducia nel manoscritto e asseriva che i caratteri nel quale era stato scritto appartenevano al I o II secolo a.C. Dopo che ne fu inviato un campione e la materia fu illustrata all'Accademia delle Scienze di Berlino, la questione fu deferita a una commissione formata dai più eminenti filologi, tra cui c'erano Pertz, Boeck e Lepsius. Dopo un attento esame, essi ne consigliarono l'acquisto all'enorme prezzo di 5000 dollari. Lepsius era così ansioso di assicurarsi l'opera che anticipò di tasca propria 2500 dollari come pagamento parziale e il manoscritto gli fu consegnato. Sembra che all'inizio egli fosse molto contento di scoprire che le sue vedute sulla storia e sulla cronologia egiziana fossero confermate da questa importante e originale autorità; ma via via che procedeva era colpito dal fatto che le coincidenze tra Bunsen, se stesso e Uranio fossero un po' troppo frequenti e stringenti, e cominciarono a sorgere spiacevoli sospetti che *lui stesso* e non Uranio fosse stato venduto. In altri luoghi scoprì cantonate e contraddizioni, che dimostravano che l'opera o era un falso o non aveva alcun valore. E per chiarire la questione oltre ogni dubbio, l'applicazione di un esame chimico rivelò immediatamente che i caratteri onciali invece di essere i più antichi erano invece quelli più recenti, e invece di appartenere al II secolo a.C. erano incontestabilmente il prodotto del XIX secolo d.C. Lepsius immediatamente fece visita al re e gli chiese di negare l'autorizzazione reale all'acquisto; poi, accompagnato da un ufficiale di polizia, si recò a Lipsia, dove Simonides abitava. Lo trovò proprio mentre stava per partire per l'Inghilterra, i suoi bauli e le sue scatole tutti pronti e legati. Fortunatamente per il professore, i 2500 dollari furono trovati addosso al furfante; e, sfortunatamente per il furfante, anche gli strumenti della sua attività – le penne di canna, l'inchiostro particolare, varie prove di lettere onciali e la prima stesura del testo di Uranio – furono scoperti sul posto. Simonides fu arrestato ed è ora in attesa del processo.

Sembra strano che gli studiosi di Berlino possano essere stati ingannati in modo così madornale, ed è piuttosto incomprensibile che un uomo come Dindorf, che ha trascorso l'intera sua vita tra i manoscritti, cadesse così prontamente nella trappola. Ma è ancora più straordinario che a costoro non fosse noto il carattere dell'uomo. Gli studiosi di Berlino non dovrebbero ignorare quello che accade in Grecia. Alcuni di loro, come Curtius, sono stati in quel paese, e si deve presumere che tutti i filologi abbiano dimestichezza con la nuova letteratura greca e con i progressi culturali nel regno ellenico. Se non ce l'hanno, vuol dire che essi trascurano un importante settore della cultura. Ad ogni modo, è chiaro che sono stati imbrogliati dalla più matricolata canaglia che la Grecia abbia mai prodotto. Da uno le cui malefatte erano state rivelate negli Stati Uniti cinque anni fa, e quattro anni prima che qualsiasi allarme fosse lanciato dai dotti in qualunque luogo dell'Europa occidentale. Non farebbe male agli studiosi tedeschi prestare un po' di attenzione a quello che accade in America; ciò avrebbe salvato i filologi di Berlino da questa ben ridicola catastrofe.

C'è un aspetto serio e non inutile in tutta questa vicenda. Essa tende a gettare discredito sull'intera critica testuale come tale; ed è stato un bene che l'eccessiva fiducia degli studiosi fosse messa alla prova in questo senso. In Germania essi sono andati indubbiamente troppo oltre. A cominciare da Wolf, che dissolse l'*Iliade* in una serie di ballate composte da cantastorie analfabeti e trasmesse dalla tradizione orale, i laboriosi studiosi di quella nazione hanno introdotto nello studio della letteratura antica uno scetticismo che non è stato sempre innocuo. Non soltanto le opere della letteratura greca e romana sono state manomesse in questo modo, ma anche le Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento sono state sottoposte impietosamente ai tagli e agli squarci del coltello dei critici. E non solo dei *testi* hanno perso il loro carattere individuale, ma anche delle *persone* in cui precedentemente avevamo una fede assoluta sono state costrette a dissolversi dalla scena della storia nella landa nebulosa del *mito*. Licurgo e Solone, non meno di Omero; i re di Roma, così come gli eroi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*: tutti sono stati dissolti in creazioni della favola popolare. Wolf sosteneva che gli autori dell'*Iliade* non sapessero scrivere; e ora si scopre che l'arte della scrittura era nota in Oriente mille anni prima della guerra di Troia. La critica dei documenti antichi, sulla base di meri elementi interni, è stata considerata come una scienza; e tuttavia non ci sono due critici che arrivino esattamente alla stessa conclusione. Essa non è *per niente* una scienza; è in gran parte nient'altro che empirismo, fondato sul giudizio soggettivo dell'individuo. I risultati che raggiunge hanno valore esattamente in proporzione all'abilità, imparzialità e cultura dell'individuo; e non è che in minima parte dipendente da principi scientifici ben stabiliti. Ci sono così tanti condizionamenti che tendono a compromettere il giudizio, che *nessuna* conclusione può essere assolutamente soddisfacente; o, per lo meno, i casi di questo tipo sono pochissimi. La fiducia dei dotti nei risultati delle loro speculazioni è

fuori luogo. Le lezioni frutto di congettura non meritano maggior credito. Nello stabilire il testo di un documento antico la prima cosa da fare è raccogliere le copie migliori; in secondo luogo bisogna correggere gli errori ovvi dei copisti; ma al di là di questo il critico deve procedere con passo prudente. Congetture che sembrano felici e che rimuovono difficoltà di costruzione o senso, possono essere valide, ma le migliori tra loro probabilmente non sarebbero riconosciute dall'autore; e tuttavia, è raro che una nuova edizione di un autore antico faccia la sua apparizione senza che il testo sia stato emendato in questa maniera. Il numero di letture congetturali che sono state giustificate dall'esame successivo di manoscritti non esaminati prima è straordinariamente basso. La vera natura delle letture congetturali fu mostrata nella celebre edizione di Bentley del *Paradise Lost*. Egli applicò al testo di Milton esattamente lo stesso metodo che era stato applicato ai classici; e il risultato fu indescrivibilmente ridicolo, come può vedere chiunque si prenda la briga di scorrere le pagine di quel documento di follia filologica.

La difficoltà di decretare l'autorità di un testo soltanto sulla base di elementi interni è stata dimostrata in diversi casi. "Junius" rappresenta ancora un problema letterario irrisolto. Alcuni anni fa apparve a Londra un poema anonimo intitolato *Timon*: per anni i critici sono stati in errore, e se tutti gli scrittori a cui fu attribuito vi avessero avuto qualcosa a che fare, invece di *Timon* avrebbe dovuto chiamarsi più propriamente *Pan*. I romanzi di Scott furono a lungo non riconosciuti come suoi: un ingegnoso volume del Signor Adolphus risolse per molti la questione, e questo è quasi l'unico esempio nella storia della letteratura di una soluzione riuscita per mezzo di un tale modo di indagine. In questo caso, tuttavia, le condizioni erano insolitamente favorevoli: Walter Scott era il riconosciuto autore di una serie di poesie su soggetti simili a quelli dei romanzi; il suo stile era molto caratterizzato e al tempo stesso perfettamente naturale; e il Signor Adolphus fu in grado di addurre una lunga serie di passi paralleli in cui le medesime parole, espressioni simili e certe individuali peculiarità di stile ricorrevano nelle poesie di Scott e nei "romanzi di Waverley". Il Signor Mure ha seguito esattamente lo stesso metodo nell'esaminare la questione della comune paternità dell'*Iliade* e dell'*Odissea*; e con un risultato piuttosto soddisfacente, per quanto, poiché non possiamo portare Omero in carne e ossa al banco dei testimoni, non potremo mai avere la stessa certezza.

Questo è un modo legittimo di ragionare. Ma decidere *contro* la genuinità di un particolare passo, come è stato fatto più volte, tanto nel caso dei classici quanto in quello delle Sacre Scritture, perché esso *non* concorda nello stile con il contesto, è una questione piuttosto diversa. Una tale decisione si basa su una serie di falsi presupposti: che un autore è sempre coerente con se stesso, che è sempre alla propria altezza, che non si può mai contraddire, e che il critico pensa di essersi addentrato così a fondo nella personalità dell'autore da essere sempre

capace di scoprire incongruenze, contraddizioni e irregolarità. Ci vuole solo un momento di riflessione per rendersi conto che l'esistenza di queste condizioni è di per sé impossibile; o, se non vogliamo dire così, che la possibilità della loro esistenza è esclusa da molti passi nella storia della letteratura. Non che non esista una cosa come il giudizio sullo stile. Ogni nazione ed ogni età hanno le proprie peculiarità, che sono facilmente riconoscibili. Nessuno studioso competente prenderebbe una serie di versi scritti nell'età di Pericle per un prodotto dell'età omerica; nessun giudice dello stile inglese confonderebbe la maniera drammatica dell'età presente con quella dell'età di Shakespeare. *A meno che in entrambi i casi non si tratti di ingegnose imitazioni*. Ma in questo caso il miglior giudice potrebbe essere facilmente ingannato, se circostanze indipendenti dagli elementi interni non facessero sorgere in lui dei sospetti.

Che assurdità, davvero, sostenere che alcuni passi nel testo tràdito dell'*Iliade* non potrebbero essere opera di Omero perché differiscono nello stile e nella maniera dal resto, quando i migliori critici in Germania sono stati beffati da un greco dei nostri giorni che scrive peggio di uno storico bizantino di terza categoria! E quando Dindorf e Boeckh sono stati indotti a credere con convinzione che questa misera roba appartiene al II secolo a.C., quasi all'età classica!

Università di Bari PASQUALE MASSIMO PINTO